

“C’è bisogno di Rivoluzione” dice un nostro manifesto, alludendo alla Rivoluzione Russa, di cui ricorre il centenario. Sono d’accordo e ho perfino scritto un breve saggio sulla teoria di Lenin e la Rivoluzione d’Ottobre, saggio che nessuno avrà la sventura di leggere, perché non trovo un editore per pubblicarlo.

Ma, come insegna la Storia, non basta che le idee siano le migliori e che una élite ne sia consapevole; necessita piuttosto la convinzione e il supporto di milioni di persone che vogliono realizzarle.

Certo oggi vi sono segnali di crisi interna del capitalismo, soprattutto da quando è iniziata la mutazione da capitalismo imprenditoriale a capitalismo finanziario: accanto al ciclo denaro – merce – denaro (cioè: investimento – prodotto – profitto) si afferma la fase denaro – denaro, creando bolle speculative che poi esplodono, come è accaduto con la crisi del 2008, coi suoi milioni di disoccupati e con gli strascichi che subiamo ancora. Nonostante la crisi, il capitale condiziona tuttavia i processi politici e utilizza vari tipi di ricatti, come la minaccia della delocalizzazione della produzione. Sarebbe peraltro velleitario pensare che la sconfitta e la fine del capitale –italiano e internazionale- sia oggi a portata di mano. Come ha detto Paolo Ferrero: “Non è che da domani facciamo i Soviet !”

Ma noi abbiamo una rivoluzione possibile: la conquista dei contenuti sociali della nostra Costituzione. Ci tengo a ribadirlo con forza: non è questa una abiura della critica marxista dello Stato e della società liberali, al contrario è un rifiuto – che spero divideremo tutti- di cullarsi sulla bontà degli obiettivi ultimi, rinunciando a quelli più prossimi e più realizzabili in un futuro meno lontano. Si tratta comunque di obiettivi tutt’altro che facili: non parlo infatti della difesa della Costituzione, cosa che abbiamo fatto – e bene !- in occasione del referendum contro la svolta autoritaria del Governo (e delle forze sociali interne e internazionali che gliel’hanno dettata). No: non difesa, ma pretesa di attuazione e di sviluppo di quanto di socialista è pur presente nello spirito e nella lettera della Costituzione.

Avere la consapevolezza che la Costituzione ha almeno due anime: una che prevede esplicitamente l’iniziativa privata e l’altra che mette al centro la giustizia sociale. Non starò ad annoiarvi citando i numeri degli articoli, ma mi limito a dire che la stessa proprietà privata deve avere una funzione sociale, che sono possibili le nazionalizzazioni dei mezzi di produzione e le espropriazioni, ecc. Del resto il testo esordisce mettendo subito in primo piano due valori fondanti: la democrazia e il lavoro. La democrazia, intesa come libertà e diritti di partecipazione alla vita pubblica, direttamente e attraverso la rappresentanza politica nelle istituzioni (prima fra tutte il Parlamento). Il lavoro cioè la classe lavoratrice, considerata protagonista della vita sociale, assicurando una giustizia sociale, intesa come necessità di superare gli squilibri economici che, di fatto, non consentono una reale uguaglianza tra i cittadini.

Come mi è capitato più volte di ricordare, la Costituzione prevede la lotta di classe: basti ricordare che trasforma lo sciopero da reato a diritto, contempla il sindacato e i partiti, rendendo legale e possibile la partecipazione dei lavoratori alla vita pubblica e alle scelte economiche. E sottolinea la necessità di garantire una uguaglianza non meramente formale, quando parla di rimuovere gli ostacoli economici che la impediscono, di sanità, di scuola pubblica, di diritti delle donne, di tutela del lavoro, di tutela del risparmio, e via dicendo. Tutto questo è sempre più disatteso e la società italiana conosce una crisi per certi versi dal sapore antico.

Accanto all’importanza da dare al partito sociale e alla cooperazione, come antitesi all’isolazionismo a cui il neoliberismo vuole condannarci, mettendo gli uomini e le donne delle classi sociali deboli in competizione tra loro per ottenere lavoro, accanto al partito sociale c’è uno spazio politico che noi dobbiamo essere capaci di occupare per fare crescere la consapevolezza di quanto di rivoluzionario ci possa essere nell’immediato, nel pretendere di portare la Costituzione ad approdi reali che finora non ha conosciuto.

Ed ecco lo scontro con le politiche liberiste dell’Unione Europea: a cominciare dalle privatizzazioni e dall’obbligo del pareggio di bilancio. Non l’obiettivo immediato e prioritario di

uscire dall'Europa e dall'euro; non solo perché non siamo in grado di calcolare realisticamente le ritorsioni che verrebbero messe in atto per strangolare ulteriormente la nostra economia, ma perché appare alquanto illusorio che si possano risolvere tutti i problemi allineandosi alle ricette dei movimenti estremisti delle destre xenofobe e sovraniste. La realtà è che oggi, di fronte alle elezioni nei vari Stati europei, rischiamo di trovarci a fare il tifo per i partiti di destra liberali, che si contrappongono a prorompenti forze di destra estremista, fanatica, razzista, che fa dell'Europa un obiettivo per catalizzare uno scontento di massa su un discorso politico interclassista e xenofobo.

Ma nelle costituzioni degli Stati dell'Europa del sud (e quindi compresa l'Italia), ci sono elementi di socialismo, come disse con disgusto la banca d'affari J.P. Morgan nella famosa lettera del 2013; su questo, come obiettivo reale possiamo e dobbiamo puntare, con un lavoro che non si presenta né facile né breve, che si prefigga di far nascere quella consapevolezza che non c'è -o che non c'è più- che si possono cambiare le cose pretendendo la realizzazione della Costituzione in senso antiliberista e quindi contro l'attuale deriva di destra, anche disobbedendo ai Trattati Europei, a cominciare dall'imposizione del pareggio di bilancio e delle privatizzazioni. Trattati che, tradotti dai nostri governi nel modo più pronò agli interessi del capitale italiano e internazionale, hanno portato da una Costituzione prima solo disattesa, a una Costituzione stravolta. Nostro compito sia, secondo il mio auspicio, portare anche su questi argomenti il nostro discorso politico, per risvegliare una coscienza di classe in quei compagni che non fanno più politica o, peggio, sono attratti dal PD, scambiandolo per una forza di sinistra.

E prima di tutto aprire all'interno delle nostre organizzazioni di partito lo studio e il dibattito sull'obiettivo della Costituzione, per essere noi i primi consapevoli della portata -per me rivoluzionaria- di una Costituzione, a distanza di quasi settant'anni dalla sua entrata in vigore, mai realizzata del tutto nei contenuti sociali.